

# Musiche di Malipiero e Honegger all'Augusteo

Se il tempo non fosse tiranno, ci piacerebbe assai di esaminare le varie composizioni musicali ispirate alla splendida figura di Francesco Bernardone — il Santo di Assisi — e alle vicende della sua vita di apostolo. Quanti lavori sinfonici e vocali hanno tratto origine dall'aurea leggenda francescana! Ricordiamo, in rapida corsa, il *S. Francesco* dell'Hartmann, il *Franciscus* del Tinel, il *Frate sole* del Mancienlli, il polittico sinfonico composto da Giacomo Orefice... Anche G. Francesco Malipiero si è sentito attratto dal Poverello glorioso e ha voluto rendergli omaggio scrivendo un *Mistero* in quattro parti — per cori, soli ed orchestra — che iersera è stato presentato al pubblico dell'Augusteo dal maestro Bernardino Molinari, interprete esimio delle nuove musiche italiane.

Il successo non è mancato e di esso prendiamo nota con soddisfazione. Tuttavia diremo, senza faticose perifrasi, che, a parer nostro, il lavoro del Malipiero ha pregi modesti: invano si cercherebbe in codesta musica quella fiamma d'amore della quale la vita del Santo si è tutta illuminata, invano si andrebbe in traccia di una idea vasta, di un motivo caratteristico e pieno di impeto, di qualche accento cristianamente e umanamente commosso. «Frate sole» è diventato «Frate grigio» e deploriamo questa metamorfosi. Il Malipiero ha creduto che, per rendere lo spirito francescano, fosse opportuno assumere un tono umile e adottare un linguaggio musicale senza vocaboli sonori. Ma se la povertà implica «la gioia di essere abbietti» è pur vero che, nel predicarla, San Francesco ha usato espressioni di sovrumana poesia. Il Santo d'Assisi era un ammonitore severo, ma il suo cuore ardeva di passione: la sua figura, è non soltanto quella di un sublime asceta, ma di un poeta gagliardo, capace di esaltarsi sino al delirio dinnanzi allo spettacolo della terra baciata dal sole nei tersi mattini della primavera umbra. San Francesco vedeva nei diamanti del cielo notturno, come nelle rupi scabre della Verna, creazioni divine di bellezza adorabile. E le adorava, e cantava, sorridente e beato...

Orbene, nella musica del Malipiero non c'è gioia, non c'è slancio, non c'è giovinezza. Quasi sempre, una compunzione religiosa edificante e talvolta un eloquio addirittura infantile. Ad esempio, la musica del brano: *Povertade poverella — umiltade è tua sorella — ben ti basta una scodella - et al bere et al mangiare* — potrebbe adattarsi perfettamente a una canzone di bimbi del genere di questa: *Presto andiamo nel castello - molto grande e molto bello - dove stanno i principi - che accarezzano i bambini*. Quanto poi al «Cantico del sole», col quale termina il «Mistero», non possiamo tacere che esso ci ha sgradevolmente colpiti per il suo carattere fiacco e funereo: sembra la lamentazione di un novissimo Geremia. E pensare che la laude francescana è piena di vividi bagliori!...

Sono da elogiarsi alcune pagine sinfoniche descrittive, garbatamente poetiche, nelle quali però si avverte l'influenza del Pizzetti. Ottimo, indiscutibilmente, l'episodio in cui il popolo d'Assisi, vedendo sulla chiesa alti chiarori d'incendio, accorre tumultuoso gridando *al fuoco!* L'ingegno e la bravura tecnica del Malipiero

sono qui da ammirarsi senza riserve.

Il lavoro, come abbiamo detto, ha avuto fortuna. Soltanto, le intemperanze di alcuni amici del maestro, apollaiati nelle alte gallerie, hanno alla fine indotto taluno a zittire per protesta. Quel manipolo di *claqueurs* improvvisati, non poteva dimostrarsi meno intelligente di così.

L'esecuzione del *San Francesco* è stata bellissima. Il baritono Mangeri, artista assai rinomato, ha sostenuto degnamente la parte di protagonista e il baritono Amedeo Nori si è affermato cantante di larghi mezzi e di stile corretto. Il coro, diretto dal maestro Antonio Traversi e l'orchestra, guidata dal Molinari con precisione assoluta, hanno appagato ogni nostro desiderio.

La seconda parte del Concerto era presa dal *Roi David* di Arturo Honegger, « Salmo sinfonico in tre parti », già eseguito varie volte all'estero con esito trionfale. A discorrere esaurientemente di una simile composizione, si andrebbe molto per le lunghe, ma l'ora tarda ci induce a riassumere le nostre impressioni. Diremo dunque che il *Roi David* merita davvero di essere considerato come uno dei lavori più opulenti, per abbondanza di idee e varietà di effetti, della scuola contemporanea. Musica qualche volta rude e disadorna, ma sempre sincera, sempre chiara, sempre regalmente dignitosa. L'Honegger ha le vene gonfie di sangue generoso ed ama atteggiarsi a lottatore dai muscoli possenti. La grandiosa biblica di alcuni squarci del « Salmo » non può essere contestata. L'orchestra ha talora asperità crude e violenze tempestose, ma sempre ben giustificate. Nutrito di musica di Bach ed Haendel, ma modernissimo di intendimenti, Arturo Honegger ha composto una partitura salda e colorita come poche altre del genere. Basterebbe l'*Alleluja* finale del *Roi David* per fargli assegnare uno dei primi posti fra i maestri contemporanei.

I frammenti del « Salmo » sono collegati da brani di prosa che un illustre « recitante » francese, il signor Copeau, ha declamato con estrema fierezza. Il pubblico però è rimasto urtato da questa recitazione alquanto ampollosa che, in qualche momento, ha messo in pericolo le sorti del lavoro. Però il buon senso ha prevalso e così, il *Roi David* è giunto lietamente in porto.

Complimentiamoci ora con il maestro Molinari per i risultati sfolgoranti delle sue fatiche di direttore d'orchestra: egli ha tratto dalla partitura dell'Honegger effetti irresistibili, sia nei passi di dolcezza che in quelli di sonorità fastosa. Il coro, educato con invidiabile perizia dal maestro Traversi, ha bene assolto il gravoso compito affidatogli. La signora Monjovet — artista francese assai celebre — e la signorina Mildred Anderson, valorosa allieva della « Scuola di Villa d'Este » hanno gareggiato in bravura col tenore Georges Jouatte e diviso con lui gli applausi dell'uditorio.

Mercoledì prossimo, replica del concerto.